CMXX

PIANO STRATEGICO METROPOLITANO

Bologna 29 marzo 2012

Intervento del Magnifico Rettore Ivano Dionigi

Ciò che rende strategico il ruolo dell'Università per questo Piano Strategico sono i suoi numeri e la sua storia.

L'istantanea dell'Alma Mater – Università di Bologna è chiara e cogente:

87.000 studenti, poco meno della metà da fuori Regione; 3.000 professori in servizio (docenti e ricercatori) e altrettanti in attesa di esserlo, che configurano uno Studio Generale dove tutti i saperi sono rappresentati e coltivati; quasi 3.000 Tecnici amministrativi; 750 milioni di bilancio.

Il tutto per un'estensione di 950.000 mq. e nella conformazione di multicampus, di Ateneo policentrico. Infatti i ¾ di questi dati appartengono alla casa madre di Bologna; ¼ alle sedi di Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini.

Fin troppo evidente l'impatto istituzionale, culturale, civico, urbanistico sull'area bolognese. E anche economico. Gli studenti che insistono su quest'area portano alla città - per vitto, alloggio, tempo libero – 2 milioni di euro al giorno per un totale di quasi 600 milioni all'anno: una cifra superiore al bilancio dello stesso Comune. Senza dire dei 3.300 occupati che lavorano esclusivamente per soddisfare la domanda di beni e servizi richiesti dagli studenti.

Una storia questa – che con altra scala ma stessa incidenza – data da 924 anni.

Questo conferma in pieno quanto ormai è senso comune: Bologna è la sua Università (l'espressione è del Cardinale Carlo Caffarra, ripresa di recente anche dal Sindaco). Infatti nessuno, dico nessuno, oserebbe immaginare Bologna senza la sua Università. Senza questo triplice saldo economico, anagrafico, culturale.

Possiamo discutere sulla collocazione degli insediamenti (Umanisti nel Centro storico, scienziati e tecnologi fuori dalle Mura); possiamo anche lamentare l'assenza di un grande campus universitario: ma questa è oggi la realtà data, che pone una domanda: come aggiornare e capitalizzare questo che prima che un'alleanza è un destino che unisce Università e città, Torri e Toghe, cittadini e studenti?

Io credo che noi qui – Università e città, Università e Amministrazioni comunale, provinciale e regionale, Università e mondo economico – si sia chiamati a una reciproca responsabilità; partendo dalla condivisione di due premesse: la prima premessa è che il momento storico contingente reclama l'attenzione ai diritti fondamentali della persona nel segno e nel nome della giustizia (istruzione, salute, lavoro); la seconda è che questa Università e questo territorio, in un contesto radicalmente nuovo, ripensino e ricreino quello che con originalità e successo hanno saputo fare nella loro fortunata storia. Sì, tornare a fare Scuola nella politica, nell'amministrazione, nell'impresa, come per intere generazioni si è fatto.

La duplice responsabilità: quella dell'Ateneo e quella della "politica".

1) *La responsabilità dell'Università (consapevole che essa non è della città, ma è nella città)*:

- attuare l'art. 34 della Costituzione (…);
- essere un Ateneo aperto: dovere sociale e morale è rendere bravi i moltissimi non bravissimi i pochi, in un paese che è in coda alle classiche europee per numero dei giovani e per numero dei laureati (…);
- reclutare i Docenti migliori per offrire la formazione più adeguata e dotarsi della ricerca più competitiva;
- formulare corsi di studio a partire dalla domanda della società e rendere organico il contatto degli studenti col mondo del lavoro (a partire dai tirocini);

- prevedere e inventare nuove figure professionali (in linea con la miglior tradizione e cultura di questa terra che ha saputo coniugare “cervello e “mano”), capaci di captare in anticipo i bisogni futuri della società, in settori cardine, come comunicazione e beni culturali, salute e welfare, nuove tecnologie, ambiente ed economia sostenibile;
- portare qui il mondo (questo è l’internazionalizzazione). Internazionalizzazione non è solo inglese ed Erasmus; non è nemmeno solo vantare 140 accordi con Università e istituzioni di tutto il mondo o avere il 20% dei laureati con un’esperienza di almeno 6 mesi all’estero. Internazionalizzazione è portare il mondo a Bologna, e quindi Bologna nel mondo: è offrire 39 corsi di Studio internazionali, di cui 15 interamente in inglese; è fare da capofila a 11 Università italiane per i 6.000 studenti brasiliani che verranno in Italia; è avere un dialogo privilegiato con potenze economiche e culturali cruciali come lo stesso Brasile e la Cina, di cui ospitiamo il maggior numero di studenti in Italia. Questo è, io credo, l’apporto grande, unico, esclusivo che l’Alma Mater e solo l’Alma Mater può dare. E nostro compito e obiettivo prioritario è aumentare sempre di più il numero degli studenti stranieri – selezionati secondo il merito – e attrarre i migliori docenti dall’estero: e su questo ci conforta il sostegno della Regione. Non solo le classifiche e gli indicatori ci danno primi nelle relazioni internazionali; ce lo conferma la realtà di ogni giorno, in cui scontiamo la difficoltà di non poter soddisfare tutte le richieste di accordi e collaborazioni che da ogni Università, Ambasciata, Centro di ricerca di ogni parte del mondo quotidianamente ci giungono. L’Alma Mater vive di questo duplice, fecondo movimento: insieme centripeto e centrifugo.
- Senza dimenticare l’impegno dell’Università nel potenziare l’eccellenza di un settore fondamentale: parlo della sanità, che per quanto riguarda l’Ateneo coinvolge Bellaria, Rizzoli e, soprattutto, Policlinico Sant’Orsola. E per il Policlinico, il principale della Regione, vogliamo contare su una politica regionale, basata sul confronto e sul merito, che vada in due direzioni: 1) un finanziamento adeguato e proporzionale agli indicatori di qualità relativi a ricerca, formazione e assistenza; 2) scelte strategiche sul futuro dei quattro Policlinici della Regione, individuando le vocazioni specifiche e le eccellenze delle relative Facoltà di Medicina.

La responsabilità della politica, dell’Amministrazione, della civitas:
Chiariamoci subito. Oggi siamo, come si dice, nell’epoca della conoscenza. Ma per non cadere nella retorica e nell’impotenza, dobbiamo ripartire da quelle condizioni e dai quei diritti che soli possono garantire la riuscita della conoscenza stessa. Oggi l’*ideale* non può che partire dal *materiale*:

1) riconoscere il diritto di cittadinanza per gli studenti, con una politica di accoglienza e di creazione di condizioni di vita degne di un giovane che porta a Bologna la sua dote di speranza e di ricchezza (in tutti i sensi del termine); e qui le parole chiave sono tre: vitto, alloggio, spazi. Ricordiamo che l’88% dei laureati sceglierebbe ancora l’Alma Mater, ma riconosce come il punto più problematico il carovita della città, che è - non è un mistero – tra i più alti d’Italia;
2) realizzare strutture innovative e fornire servizi di alto livello – livello davvero internazionale – capaci di attrarre sempre più anche gli studenti stranieri;
3) puntare su una politica della casa in grado di trattenere a Bologna una parte dei migliori laureati all’anno (15.000). L’Università li formi, la Città crei le condizioni di vita idonee perché restino, le Aziende abbiano il coraggio di investire su di loro, cioè di assumerli.

Per queste tre cruciali esigenze, ci sono cose che si possono fare subito e senza costi, cose che richiedono tempo e investimenti. Qui ci sono muri (mentali) da abbattere e muri (reali) da costruire; aree come la Staveco possono senza dubbio, sul medio-lungo termine, sopperire a molti di questi bisogni. Ma i grandi progetti non devono farci dimenticare le urgenze quotidiane del 2012, 2013, 2014.